

# ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

**VOL. XL**

HELSINKI 2006

## INDEX

MAURIZIO COLOMBO	<i>Exempla strategici, simboli geografici ed aquilae in alcuni passi di Ammiano Marcellino</i>	9
STEPHEN EVANS	<i>Sport and Festival in Od. 8. From Scheria to Beijing</i>	27
BENJAMIN GARSTAD	<i>The Oaths in Euripides' Medea</i>	47
LUCA MAURIZI	<i>C. Salvius Liberalis Nonius Bassus. Un monumento equestre ad Urbs Salvia?</i>	65
FABRICE POLI	<i>Une inscription latine inédite d'Auch</i>	85
OLLI SALOMIES	<i>Roman Names in Pisidian Antioch. Some Observations</i>	91
TIMO SIRONEN	<i>Minora Latino-Sabellica II. Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)</i>	109
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXXXI–CCXXXVI</i>	131
SPYRIDON TZOUNAKAS	<i>Clodius' Projected Manumission of Slaves in Cicero's Pro Milone</i>	167
DAVID WARDLE	<i>The Bald and the Beautiful: Imperial Hair-envy and the End of Ptolemy of Mauretania?</i>	175
DAVID WOODS	<i>Pliny, Nero, and the 'Emerald' (NH 37,64)</i>	189
	<i>De novis libris iudicia</i>	197
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	271
	<i>Libri nobis missi</i>	277
	<i>Index scriptorum</i>	301

**C. SALVIUS LIBERALIS NONIUS BASSUS  
UN MONUMENTO EQUESTRE AD URBS SALVIA?\***

LUCA MAURIZI

**1. Le premesse**

Murata nella facciata del palazzo comunale di Urbisaglia, è visibile la grande iscrizione *CIL IX 5533 (=ILS 1011)* con il *cursus honorum* di *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus*, eminente cittadino urbisalviense e console, probabilmente, nell'86. Se la carriera e le vicende della vita del senatore sono conosciute con sufficiente chiarezza, ci si propone con questo contributo di fornire una nuova interpretazione del carattere e del significato dell'insieme monumento/iscrizione, nel contesto topografico della città di *Urbs Salvia*. Nel contempo si è ritenuto utile, per motivi di completezza, ripercorrere brevemente le tappe della carriera di *Salvius Liberalis*, cogliendo l'occasione anche per fornire una panoramica bibliografica comprendente gli ultimi contributi e ricerche sul senatore in questione.

---

\* Al Prof. Olli Salomies e al Prof. Heikki Solin, che hanno letto e commentato questo testo nelle diverse fasi della sua redazione, desidero esprimere loro la mia più sincera gratitudine per le numerose ed utili osservazioni. Ringrazio anche il Prof. Gianfranco Paci, editore della rivista *Picus*, per avermi gentilmente consentito di utilizzare la fotografia che compare in questo articolo. Esprimo, inoltre, i miei più cordiali ringraziamenti all'editore della *PIR*<sup>2</sup>, Dr. Matthäus Heil, ed ai suoi collaboratori per la cortesia riservatami nel consentirmi di prendere visione dell'articolo su *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus* in anticipo sulla pubblicazione.



Urbisaglia, Palazzo Comunale.<sup>1</sup> L'iscrizione di *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus*. Il testo trascritto suona:

*[C(aio) Salv]io C(ai) f(ilio) Vel(ina) Liberali  
 [Nonio] Basso co(n)s(uli), proco(n)s(uli) provin-  
 [ciae Ma]cedoniae, legato Augustorum  
 [iuridi]c(o) Britann(iae), legato leg(ionis) V Maced(onicae)  
 [fratri A]rvali, allecto ab divo Vespasiano  
 [et divo Ti]to inter tribunicios, ab isdem  
 [promoto] inter praetorios, quinq(uennali) IIII, p(atrono) c(oloniae). Hic sorte  
 [proco(n)s(ul) fac]tus provinciae Asiae se excusavit.*

## 2. Il personaggio e la sua carriera

*C. Salvius Liberalis Nonius Bassus* rappresenta un importante esempio di esponente dell'ordine senatorio che, oltre ad aver raggiunto il consolato e la nomina a proconsole d'Asia, e quindi ad aver percorso con successo i gradini della carriera urbana,<sup>2</sup> ha mantenuto uno stretto rapporto con la sua patria

<sup>1</sup> Fotografia da Ch. Delplace, "La colonia augustea di Urbs Salvia", in L. Bacchielli – Ch. Delplace – W. Eck – L. Gasperini – G. Paci, *Studi su Urbisaglia romana* (Picus – Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità Supplementi 5), Tivoli 1995, 43. La stessa foto compare, sempre nello stesso volume, in W. Eck, "Urbs Salvia e le sue più illustri famiglie senatorie in età romana", 71 (Pubblicazione originale: W. Eck, "Urbs Salvia und seine führenden Familien in der römischen Zeit", *Picus* 12–13 (1992–1993) 79–108).

<sup>2</sup> I governatorati consolari in Asia e Africa rappresentavano praticamente l'obiettivo massimo

d'origine, come testimoniato dal fatto che il suo *cursus* mostra la carica locale di *quinquennalis*,<sup>3</sup> ricoperta per quattro volte,<sup>4</sup> ed il patronato della colonia.<sup>5</sup> I diversi passi della carriera<sup>6</sup> di *Salvius Liberalis*, dagli inizi legati alla sua educazione retorica con i conseguenti successi giudiziari<sup>7</sup> fino alla rinuncia al proconsolato d'Asia menzionata nel testo,<sup>8</sup> passando per l'iniziale favore di Vespasiano e per i successivi contrasti con la dinastia flavia, sono descritti soprattutto dal *cursus honorum* dell'iscrizione urbisalviense, ma anche da altre fonti, sia letterarie<sup>9</sup> sia epigrafiche.<sup>10</sup> *CIL IX 5533* rappresenta il documento più

---

nelle aspettative di carriera di un senatore. Si trattava di una sorta di "premio di fine carriera". Cfr. W. Eck, "Criteri di avanzamento nella carriera senatoria (69–138 d.C.)", in *Tra epigrafia prosopografia ed archeologia*, Roma 1996, 53 (Publicazione originale in *ANRW* 2 1, Berlin, 1974 158–228).

<sup>3</sup> Per il significato della carica di *quinquennalis* oppure *praetor quinquennalis* ad *Urbs Salvia*, cfr. Ch. Delplace (sopra nt. 1), 39–46. Per il ruolo delle famiglie senatorie nella loro città d'origine cfr. W. Eck, "La presenza delle famiglie senatorie nelle città dell'impero romano fino al tardo III secolo", in *Tra epigrafia prosopografia ed archeologia*, Roma 1996, 175–212 (pubblicazione originale *Festschrift Friedrich Vittinghoff*, Köln–Wien 1980, 283–322) e "I senatori e la loro provincia d'origine" nello stesso volume, 213–226. Sullo stesso argomento cfr. anche A. M. Andermahr, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998. Per quanto riguarda *Salvius Liberalis* e *Urbs Salvia* cfr. 420–421.

<sup>4</sup> Secondo A. R. Birley, *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005, 268, quindici anni almeno separano il primo dall'ultimo di questi onori municipali.

<sup>5</sup> Cfr. sopra nota 1.

<sup>6</sup> Per la carriera di C. *Salvius Liberalis Nonius Bassus* cfr., soprattutto, W. Eck (sopra nt. 1), 71–75 e id., *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1970, 133 n. 97. Cfr. anche E. Groag in *RE s.v. Salvius* nr. 15 coll. 2026–2027. Sull'incarico di *iuridicus Britanniae*, cfr. adesso A. R. Birley (sopra nt. 4), 268–270. Sulla promozione dal proconsolato in Macedonia al consolato cfr. P. M. M. Leunissen, "Direct promotions from proconsul to consul" *ZPE* 89 (1991) 227. Occorre inoltre segnalare, per completezza, l'ultimo volume, di prossima uscita, della *PIR*<sup>2</sup> con l'articolo di Klaus Wachtel su *Salvius Liberalis* (*PIR*<sup>2</sup> S 138), in cui l'autore ripercorre i passi della carriera del senatore.

<sup>7</sup> Cfr. O. Salomies, "Redner und Senatoren. Eloquenz als Standeskultur (1.–3. Jh. N. Chr.)", in W. Eck – M. Heil (eds.), *Senatores populi Romani*, Stuttgart 2005, 237 n. 36 e p. 258.

<sup>8</sup> Cfr. sopra nt. 1.

<sup>9</sup> Sull'educazione retorica cfr. Suet., *Vesp.* 13 e Plin. *epist.* II, 11, 17 e III, 9, 33 e 36.

<sup>10</sup> Per l'appartenenza di *Salvius Liberalis* al collegio degli Arvali cfr. J. Scheid, *Le collège des frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement (69–304)*, Roma 1990, 11–12 e 330 sg. e R. Syme, *Some Arval Brethren*, Oxford 1980, 31. Il nome di *Salvius Liberalis* è attestato, epigraficamente, anche in *CIL IX 5534=ILS 1012* (l'iscrizione della moglie), nel verbale di processo *CIL VI 2074* (peraltro il prenome viene in due occasioni erroneamente

importante sul *cursus honorum* di *Salvius Liberalis* che viene esposto in ordine discendente in modo regolare, se non per l'inversione delle due *adlectiones inter tribunicios* e *inter praetorios*, per opera di Vespasiano e Tito.<sup>11</sup> Il testo registra, in chiusura e separati dalla carriera urbana, la magistratura locale con l'iterazione,<sup>12</sup> di cui si è detto prima, ed il patronato della colonia.<sup>13</sup> Alla fine

indicato come *P(ublius)* e negli Atti degli Arvali, cfr. J. Scheid [sopra nt. 10], 11–12 con la lista dei frammenti dove *Salvius Liberalis* è attestato). Per le benemerienze evergetiche di *Salvius Liberalis* nei confronti della città di *Urbs Salvia*, cfr. l'iscrizione *AE* 1993, 594, su cui cfr. anche Ch. Delplace, *La romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Roma 1993 (*Collection de l'école française de Rome* 177), 283–284 e W. Eck, in L. Bacchielli – Ch. Delplace – W. Eck – L. Gasperini – G. Paci, *Studi su Urbisaglia romana*, Tivoli 1995, 77–79 (con foto fig. 7). Il testo rende conto dei rifacimenti ed abbellimenti del teatro cittadino per opera di *Salvius Liberalis* e del figlio *Salvius Vitellianus*.

<sup>11</sup> Cfr. A. R. Birley (sopra nt. 4), 268 e J. Scheid, *op. cit.*, 331–332. Secondo quest'ultimo, il fatto che le *adlectiones* siano indicate in ordine diretto, mentre l'ordine generale del *cursus* è inverso, segue "une habitude qui n'a rien d'étonnant". Vale la pena di considerare un'altra possibilità: il *cursus honorum* di *Salvius Liberalis* potrebbe essere visto come un esempio di carriera strutturata, cioè composto da due blocchi, ciascuno dei quali ordinato al suo interno in maniera indipendente più un blocco iniziale con le cariche più prestigiose. La struttura sarebbe, in tal caso:

Cos.	Consueto blocco iniziale con il consolato
<i>Procos. provin[ciae Ma]cedoniae</i> <i>Legatus Augustorum [iuridi]c. Britann.</i> <i>Legatus leg. V Maced.</i>	Blocco con gli incarichi pretorii <u>in direzione discendente</u>
<i>[Fratr A]rvalis</i>	Sacerdozio
<i>Allectus ab divo Vespasiano et [divo Ti]to inter tribunicios, ab isdem [promoto] inter praetorios</i>	Adlectiones anteriori alle cariche pretorie <u>in direzione ascendente</u>
<i>Quinq. IIII</i>	Carica locale con iterazione
<i>P(atronus) c(oloniae)</i>	Patronato

Ringrazio il Prof. Olli Salomies per aver cortesemente fornito lo spunto per quest'interpretazione della carriera come strutturata. Sul concetto di *cursus honorum* in ordine strutturato, cfr. G. Di Vita-Evrard, "Des Calvisii Rusones à Licinius Sura", *MEFRA* 99 (1987) 291sg. e idem, "Sur les charges africaines des frères Cn. Domitii Afri Titii Marcelli Curvii Lucanus et Tullus", *L'Africa romana* 4 (1986) 509–527.

<sup>12</sup> A favore dell'interpretazione della carica locale come posta alla fine della carriera statale cfr. E. Groag in *RE* coll. 2028 sg. A sostegno dell'ordine cronologico cfr. S. Gsell, *MEFR* 74 (1888) e idem, *Essai sur le règne de l'Empereur Domitien*, Paris 1884, 140 n. 9 (ristampato in *Studia Historica* 46, Roma 1967).

<sup>13</sup> Rientra perfettamente nella norma che queste due menzioni siano indicate in chiusura, dopo gli onori urbani. Confrontando sistematicamente tutte le testimonianze d'iscrizioni di

compare il ricordo della rinuncia al proconsolato d'Asia, probabilmente per motivi d'età. Se lo sviluppo della carriera di *Salvius Liberalis* e la successione degli onori sono chiari, tuttavia in discussione è la cronologia da assegnare alle diverse cariche da lui ricoperte, da accordare con gli anni in cui *Salvius Liberalis* si trovava a Roma, ricordati nelle testimonianze degli atti degli Arvali. Su questa cronologia, le opinioni degli studiosi si dividono. Per comodità, nella figura 1 alla p. 5 alla fine del paragrafo, si riassumono le diverse cronologie del *cursus* del nostro senatore nella letteratura scientifica, mentre, di seguito, ripercorriamo le tappe della sua carriera seguendo, fondamentalmente, la ricostruzione di Scheid.<sup>14</sup> Sia che la sua entrata in senato vada attribuita ai successi come oratore,<sup>15</sup> o all'influenza del suo importante parente *L. Flavius Silva Nonius Bassus*,<sup>16</sup> oppure al fatto di essersi schierato dalla parte giusta durante le vicende del 69,<sup>17</sup> il nostro personaggio fu ammesso nell'*ordo senatorius* prima con il rango di tribunizio e poi promosso a quello pretorio. Il *cursus* dell'iscrizione mostra, subito dopo le due *adlectiones* datate al 73/74, l'appartenenza al collegio degli Arvali, in cui era stato cooptato il 1 marzo del 78 e, nelle liste del quale, risulta attestato anche l'11 ed il 29 marzo dello stesso anno. Il fatto che il sacerdozio non sia spostato in posizione iniziale, a formare un blocco con il consolato, deve significare che la posizione è cronologica.<sup>18</sup> L'appartenenza al collegio è un fattore illuminante a proposito delle fortune politiche di *Salvius*. Infatti, il senatore urbisalviense compare nelle liste dei

---

senatori che presentano un *cursus honorum*, datate tra il regno di Augusto e quello di Traiano, si è potuto verificare come questa sia la posizione più normale per questo tipo d'indicazione. Su 7 iscrizioni di senatori con *cursus* in cui il senatore rappresentato ha ricoperto una carica locale, tutte presentano la menzione di questa alla fine della carriera statale o comunque isolata del resto del *cursus*. Lo stesso dicasi per le menzioni del patronato: nello stesso periodo, su 58 menzioni di patronato di un senatore in un'iscrizione con un *cursus*, in tutti i casi tale menzione è posta in posizione finale tranne in tre esempi in cui il patronato è posto all'inizio o in combinazione con il sacerdozio ma comunque staccato dal resto della carriera: si tratta di *CIL* XI 4772=*ILS* 925; *CIL* IX 731 e *CIL* III 384=*ILS* 1018 (vedi, in fondo, tabella 2).

<sup>14</sup> Cfr. J. Scheid (sopra nt. 10), 333–334.

<sup>15</sup> Cfr. W. C. Mc Dermott, "Flavius Silva and Salvius Liberalis", *CW* 66 (1973) 335 sg.

<sup>16</sup> Cfr. W. Eck (sopra nt. 1), 72.

<sup>17</sup> Cfr. A. R. Birley (sopra nt. 4), 268.

<sup>18</sup> Cfr. W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1970, 29 n. 4 e J. Scheid (sopra nt. 10), 332.

*fratres Arvales* nel 78 (cooptazione), 81, 84, 86, 87 e 101.<sup>19</sup> L'assenza dalle liste degli Arvali dopo l'87 è stata interpretata come un raffreddamento dei rapporti con la dinastia flavia o, più probabilmente, con l'esilio.<sup>20</sup> Dopo *frater Arvalis*, il testo enumera gli incarichi pretorici e menziona il comando della *legio V Macedonica*, di stanza in Mesia, nel 78–81. *Salvius Liberalis* ricompare poi a Roma, presente nelle liste degli atti degli Arvali, dopo questo incarico, il 30 settembre e il primo ottobre proprio dell'81. Dopo essere tornato a Roma il senatore verrà ancora trasferito in provincia, ed il *cursus* urbisalviense ricorda il posto di *iuridicus* in *Britannia*, ottenuto per il periodo 81–83. *Salvius Liberalis* farà, in seguito, nuovamente ritorno a Roma, partecipando alle cerimonie degli Arvali il 29 maggio dell'84. Seguono il proconsolato in Macedonia e il consolato, rispettivamente nell'84–85 e, probabilmente, 86. Tornato a Roma per ottenere il consolato, partecipò alle riunioni degli Arvali tre volte nel gennaio e febbraio dell'86 e, in seguito, sei volte ancora dal 3 gennaio al 20 maggio dell'87, anno durante il quale fu oltretutto *promagister* e *vice magister* del collegio. A questo punto, durante l'ultimo periodo della dinastia flavia, le fortune politiche di *Salvius Liberalis*, devono essersi interrotte e poi riprese sotto Traiano con il ritorno dal probabile esilio nel 96<sup>21</sup> e l'assegnazione dell'ambito governatorato senatorio della provincia d'Asia nel 100, rispettando quindi l'intervallo di circa 15 anni che intercorreva tra il consolato e uno dei due proconsolati consolari.<sup>22</sup> Gli atti degli Arvali lo vedono ancora presente quattro volte tra il gennaio e il maggio del 101. Lo stretto legame della famiglia di *Salvius Liberalis* con l'amministrazione della colonia di *Urbs Salvia* è dimostrato, oltre che dalla carica locale che il nostro personaggio non aveva esitato a ricoprire per quattro volte e dal patronato della comunità, anche dalle benemerienze evergetiche di cui *Salvius Liberalis* e suo figlio *C. Salvius Vitellianus* si erano resi protagonisti a favore della cittadinanza, cioè una serie di rifacimenti ed abbellimenti del teatro cittadino.<sup>23</sup> *L. Flavius Silva Nonius Bassus*, sicuramente in qualche grado parente<sup>24</sup> di *Salvius Liberalis*, era stato

<sup>19</sup> Cfr. J. Scheid (sopra nt. 10), 11–12.

<sup>20</sup> Cfr. Plin. *epist.*, III, 9, 33 e R. Syme (sopra nt. 10), 31, che pensa alla congiura del settembre dell'87 oppure ad un processo *de repetundis* per giustificare l'esilio.

<sup>21</sup> Sulla durata dell'esilio, cfr. J. Scheid (sopra nt. 10), 333 n. 74.

<sup>22</sup> Cfr. W. Eck (sopra nt.2), 53 e n. 315

<sup>23</sup> Cfr. *AE* 1993, 594 e, sopra, nota 11.

<sup>24</sup> Sulla parentela tra i due personaggi cfr. O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki 1992, 132–133.

anch'egli un generoso evergete nei confronti della comunità cittadina, con la costruzione dell'anfiteatro urbisalviense<sup>25</sup> che si trova circa 120 m fuori della cinta muraria cittadina in direzione sud-est.

Lo stesso *nomen* di C. *Salvius Liberalis Nonius Bassus* è collegato probabilmente alla città stessa.<sup>26</sup> Il profilo generale che abbiamo di *Salvius Liberalis* è quello di un senatore il cui *cursus honorum* urbano, nonostante la lunga pausa successiva al consolato, ha raggiunto alti livelli, senza trascurare di svolgere un ruolo di primo piano nell'amministrazione della comunità cittadina da cui proveniva, sia come *praetor quinquennalis* che come patrono della stessa.

---

<sup>25</sup> Cfr. sull'anfiteatro e sul suo costruttore, Ch. Delplace (sopra nt. 10), 47 e 296 sg.; F. Cancrini – Ch. Delplace, *L'evergetismo nella regio V (Picenum)*, Roma 2001, 112–115 e W. Eck (sopra nt. 1), 71. Cfr. anche M. F. Fenati, *Lucio Flavio Silva Nonio Basso e la città di Urbisaglia*, Macerata 1995. Per le iscrizioni dell'anfiteatro cfr. *CIL IX 5536* più altri frammenti di cui in Ch. Delplace (sopra nt. 1) 40 n. 62 e fig. 8 e W. Eck (sopra nt. 1), 57 n. 26 e p. 69 n. 65. Notare che lo stesso *Flavius Silva* fu attivo nell'amministrazione della colonia come *praetor quinquennalis*.

<sup>26</sup> Sull'ipotesi di un antenato di *Salvius Liberalis* che assunse il nome di *Salvius* in quanto schiavo pubblico della colonia cfr. W. Eck (sopra nt. 1), 72. Cfr. anche id., "Ordo equitum Romanorum, ordo libertorum – Freigelassene und ihre Nachkommen im römischen Ritterstand", in *L'ordre équestre – Histoire d'une aristocratie* (ColLEFR 257), Rome 1999.

**Tabella 1: Cronologia della carriera di C. Salvius Liberalis Nonius Bassus**

<b>Onore</b>	<b>E. Groag</b> , in <i>RE</i> s.v. <i>Salvius</i> nr. 15 coll. 2026–2027.	<b>W. C. McDermott</b> , <i>Flavius Silva and Salvius Liberalis</i> , <i>CW</i> 1973, 335–351.	<b>W. Eck</b> , <i>Urbs Salvia e le sue più illustri famiglie senatorie in età romana</i> , 49–82.	<b>J. Scheid</b> , <i>Le collèges des frères Arvales: étude prosopographique du recrutement (69–304)</i> , 330–334.	<b>A. R. Birley</b> , <i>The Roman Government of Britain</i> , Oxford 2005, 268.
<i>Adlectus inter trib. et praet.</i>	73/74	73/74		73/74	73/74
<i>Frater Arvalis (adlectio)</i>	78	78	78	<i>Adlectus</i> 1.03. e attestato 11.03 e 29.05 del 78	1. 03. 78
<i>Legatus leg. V Maced.</i>	78	Ca. 74		78/81	74/77 <sup>27</sup>
				Di ritorno a Roma, attestato nel collegio degli Arvali il 30.09 e 01.10 dell'81	
<i>Legatus Augustorum iuridicus Britanniae</i>	81	78	81–82	81/83	78/81
				Di ritorno a Roma, attestato nel collegio degli Arvali il 29.05 dell'84	
<i>Procos. prov. Macedoniae</i>	Ca. 84	81	83/84 <sup>28</sup>	84/85	83/84
<i>Cos. suffectus</i>	Ca. 88		85	85/86	85
				Di ritorno a Roma, attestato nel collegio degli Arvali 3 volte nel gennaio e febbraio dell'86 e 6 volte dal gennaio al maggio dell'87 ( <i>promagister e vice magister</i> )	
<i>Nomina a procos. Asiae</i>				Ca. 100	
				Attestato nel collegio degli Arvali nel gennaio, marzo e maggio (?) del 101	

<sup>27</sup> Secondo Birley, la cooptazione nel collegio degli Arvali sarebbe da vedere come una ricompensa per il servizio svolto come legato di legione. Dello stesso avviso Th. Franke, *Die Legionslegaten der römischen Armee in der Zeit von Augustus bis Traian*, Bochum 1991, 114 sg.

<sup>28</sup> Cfr. W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1970, 133 n. 97.

### 3. La tipologia dell'iscrizione

Un particolare fondamentale, per l'interpretazione del monumento del quale la grande iscrizione di *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus* faceva parte, è la tipologia alla quale l'epigrafe va assegnata. Tra gli studiosi che si sono occupati di questo problema, il primo a prendere posizione sulla questione è stato Groag, il quale parla del testo ". . . *in der man wahrscheinlich seine Grabinschrift zu erblicken hat*".<sup>29</sup> L'ipotesi funeraria viene ripresa da Syme<sup>30</sup> e da Eck.<sup>31</sup> A favore, invece, di un'interpretazione del monumento in chiave onoraria si è mostrato Salomies, che, d'altro canto, non esclude del tutto la possibilità che il carattere del testo possa, comunque, essere funerario.<sup>32</sup> Per quello che ho potuto verificare, altri pareri sul problema non sono stati formulati e lo scopo principale di questo contributo è proprio di tornare su questo aspetto, alla luce di una serie di considerazioni riguardanti il formulario della nostra iscrizione. Il *cursus honorum* dell'iscrizione urbisalviense di *Salvius Liberalis* riporta in posizione finale, come detto, il patronato della colonia di *Urbs Salvia* e proprio questa menzione mal si adatta, secondo me, ad un'interpretazione dell'epigrafe come funeraria.

Confrontando sistematicamente tutti i casi d'iscrizioni di senatori che presentano un *cursus honorum*, completo o meno,<sup>33</sup> nel periodo compreso tra il regno di Augusto (considerando il 31 a.C. come punto di partenza) e la fine del regno di Traiano (117 d.C.) e provenienti da ogni parte dell'impero, questo sarebbe, infatti, l'unico esempio di iscrizione funeraria a contemplare, oltre alle

<sup>29</sup> Cfr. E. Groag (sopra nt. 6).

<sup>30</sup> Cfr. R. Syme, "Antonius Saturninus", *Roman Papers* 3, 1079 (Pubblicazione originale *JRS* 68 (1978) 12–21).

<sup>31</sup> Cfr. W. Eck (sopra nt. 1), 74 e 78 n. 94: "*Anche CIL IX 5533=ILS 1011 è un'iscrizione funeraria, ma non vi è menzionato alcun dedicante: la cosa non era – e da presumere – strettamente necessaria, poiché certamente l'edicola era collocata in una tomba di famiglia. . .*" e, ancora, 79 n. 96: "*Non si è tuttavia riusciti, fino ad oggi, ad identificare questo monumento funerario: se i nuclei interni di edifici in muratura visibili davanti alle antiche mura della città abbiano per caso a che fare con questo monumento funerario sfugge alla nostra conoscenza*".

<sup>32</sup> Cfr., ancora, O. Salomies (sopra nt. 24), 132 ". . . *the partly fragmentary honorary (or funerary?) inscription. . .*"

<sup>33</sup> Con questa espressione si intende, in questo contesto, un'iscrizione che riporti almeno due cariche riferite al senatore onorato/defunto oppure autore della dedica nel caso si tratti di un'epigrafe di opera pubblica.

cariche del senatore rappresentato, il patronato di una città. Il materiale di cui si parla ammonta ad un totale di 58 documenti epigrafici per 51 senatori attestati conosciuti (cfr. Tabella 2) e da esso si osserva che le iscrizioni che ricordano i nostri patroni sono esclusivamente dediche onorarie oppure, nel caso il patrono abbia donato un edificio di uso pubblico alla città-cliente, iscrizioni di opere pubbliche.<sup>34</sup> L'unico esempio d'iscrizione di carattere funerario a menzionare il patronato in coda ad un *cursus honorum* sarebbe, come detto, proprio quella di *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus*. Oltre alla possibilità che si tratti di un *unicum*, occorre, tuttavia, riconsiderare l'interpretazione per diverse ragioni. Il formulario del testo non presenta alcuna espressione tale da ricondurre la tipologia all'ambito sepolcrale, in particolare nessun altro familiare viene nominato come curatore della sepoltura. *Salvius Liberalis* doveva chiaramente essere un eminente cittadino di quella comunità, per cui il fatto che gli fosse dedicato un monumento onorario per iniziativa pubblica non è difficile da postulare. Nessun dedicante viene menzionato esplicitamente il che, nella situazione di una dedica posta in un municipio o colonia, presuppone il fatto che debba essere proprio il corpo cittadino dove la dedica è ospitata.<sup>35</sup> In effetti, la menzione del patronato appare come un'informazione, in un certo senso, poco coerente nell'ambito di un testo sepolcrale. La costruzione di un sepolcro e la redazione della relativa iscrizione fanno riferimento, di norma, alla famiglia del defunto ed è normale che un accenno proprio ai legami familiari sia presente nel testo. Al contrario, il patronato è un rapporto che trova il suo sviluppo in ambito pubblico, cioè mette in relazione un senatore con una clientela. È normale quindi aspettarsi la menzione del patronato in iscrizioni che sono state poste, come dimostrato dalla maggioranza degli esempi nel materiale, da una città

---

<sup>34</sup> Nel materiale elencato in fondo alla tabella 2, la menzione del patronato compare infatti solo su iscrizioni onorarie tranne che in due casi di epigrafi di opere pubbliche dove il senatore ha invece dedicato un edificio: *IRT 521, L. Caninius Gallus* cos. 2 a.C. da *Lepcis Magna* e, da *Larinum*, *CIL IX 731, [- - -]s Capito*, senatore dell'età di Domiziano ricordato per la costruzione di un anfiteatro, cfr. M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano* 3, Roma 1992, 114. C. Eilers, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002, 170 n. 34 ricorda peraltro che proprio nelle iscrizioni africane spesso i patroni compaiono come dedicanti di opere pubbliche: "In North Africa a senatorial patron is often not the honorand of the inscription in which he appears but the dedicator of some honour for the emperor".

<sup>35</sup> G. Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen* (Heidelberger Althistorische Beiträge und Epigraphische Studien 30), Stuttgart 1999, 130 n. 6; cfr. R. Haensch, *Capita provinciarum: Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997, 423.

proprio perchè quel tipo di dedicante deve senz'altro avere maggiore interesse a menzionare chiaramente il proprio rapporto con l'onorato.<sup>36</sup> Queste osservazioni portano, a mio avviso, a considerare come estremamente improbabile la possibilità che il testo in questione sia di carattere sepolcrale, portando a preferire, invece, l'interpretazione come iscrizione onoraria. In tale prospettiva, deve trattarsi di un monumento posto dalla colonia di *Urbs Salvia* in onore di *Salvius Liberalis* e, proprio in questo contesto, la menzione sia dell'onore locale che del patronato sono dettagli importanti per identificare proprio la colonia come dedicante.

#### 4. La forma del monumento

Lo sviluppo che gli studi sulla rappresentazione senatoria hanno registrato,<sup>37</sup> ha mostrato come sia necessario inquadrare un'iscrizione onoraria in un contesto di fattori che concorrono, tutti insieme, a rappresentare in pubblico il personaggio che viene ricordato. Se si considera l'iscrizione di *Salvius Liberalis* come pertinente ad un monumento onorario occorre definirne quindi la tipologia, la forma, le dimensioni ed il contesto della collocazione. Ogni iscrizione atta a rappresentare pubblicamente un personaggio deve, infatti, considerarsi in relazione all'ambiente nel quale questa era posta ed ai possibili lettori che potevano usufruirne. Le caratteristiche del monumento al quale il testo era applicato svolgevano poi un ruolo fondamentale nella percezione che il pubblico aveva dell'importanza del senatore onorato e del *cursus honorum* di cui questi poteva fregiarsi.

---

<sup>36</sup> Un'indiretta conferma all'esclusività delle dediche onorarie pubbliche come fonti epigrafiche per la menzione del patronato, viene dall'osservazione dei testi delle due iscrizioni da Thamugadi che ricordano *A. Larcus Priscus* (*AE* 1908, 237 e *CIL* VIII 17891). Il primo testo, una dedica sacra posta dal senatore stesso a Giove Ottimo Massimo non menziona il patronato, mentre il secondo, dedica onoraria posta dalla cittadinanza a *Larcus Priscus* comprende la menzione *patronus coloniae*.

<sup>37</sup> Cfr., per i riferimenti fondamentali, W. Eck, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, in particolare "Autorappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale" 271 (Pubblicazione originale in F. Millar – E. Segal (eds.), *Caesar Augustus*, Oxford 1984, 129–167); e "Tituli honorarii, curriculum vitae e autorappresentazione nell'alto impero" 319 (Pubblicazione originale in *Acta colloqui epigraphici Latini Helsingiae 3–6 Sept. 1991 habiti*, Helsinki 1995, 211–237); G. Alföldy – S. Panciera (eds.), *Inscriptliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt*, Stuttgart 2001; D. Erkelens, *Optimo praesidi*, Bonn 2003; Eck – Heil (supra nt. 7).

Le informazioni che mi è riuscito di reperire sull'iscrizione, nella letteratura scientifica, sono la fotografia, di cui si è detto,<sup>38</sup> e il fatto che l'epigrafe sia di grandi dimensioni.<sup>39</sup> Per il resto, non mi è stato possibile risalire alle misure della lastra, delle quali il lemma di *CIL IX 5533* non rende conto. Tuttavia, procedendo ad una ricerca per altri canali, sono potuto giungere alle dimensioni della lastra consultando il sito del comune di Urbisaglia alla pagina web <http://www.urbisaglia.com/PAESE/municipio.htm#lapidi>. Il sito mostra, infatti, corredate di foto, le lapidi inserite nella muratura del palazzo municipale, tra cui la nostra. Dell'iscrizione vengono fornite le misure che sarebbero, secondo la fonte, di 92x130 cm.

Tenendo presente che l'affidabilità di tale informazione va presa con la dovuta cautela, vista la fonte, si tratta certamente di un'iscrizione di una certa grandezza. Bisogna, a questo punto, provare a figurarsi quella che poteva essere la tipologia del monumento. La lunghezza delle righe, e le dimensioni della lastra farebbero pensare che non si dovesse trattare di una semplice *statua pedestris*<sup>40</sup> quanto di qualcosa di più grande, forse di un monumento equestre.<sup>41</sup> Studi sulle forme della rappresentazione pubblica,<sup>42</sup> hanno portato a riconsiderare l'idea secondo la quale i monumenti equestri erano un privilegio esclusivo degli imperatori, a Roma, e degli esponenti dell'*ordo equestris*, nelle province. Statue equestri dedicate a senatori a Roma e in altre città sono state, infatti, identificate da Eck<sup>43</sup> e Alföldy.<sup>44</sup> Monumenti equestri dovevano essere

---

<sup>38</sup> Cfr. sopra p. 1 e nota 1.

<sup>39</sup> Cfr. Ch. Delplace (sopra nt. 10), 72 n. 210 che ricorda che "*La grande inscription (IX, 5533) est également murée dans la façade du palais communal d'Urbisaglia*".

<sup>40</sup> Secondo D. Erkelenz (sopra nt. 37), 97 sg. ". . . normalerweise Basen mit einer Breite von nicht weniger als 50 cm erforderlich gewesen sein" e ". . . sind auch für statuae pedestres Standflächen von 80 cm und mehr nicht ausgeschlossen".

<sup>41</sup> Sono debitore al Prof. Olli Salomies per il gentile suggerimento dell'ipotesi dell'interpretazione come statua equestre.

<sup>42</sup> G. Alföldy, "Bildprogramme in den Städten des Conventus Tarraconensis. Das Zeugnis des Statuepostamente", *Revista de la Universidad Complutense* 118 (1979) 177 sg.; idem, *Römische Statuen in Venetia et Histria*, Heidelberg 1984, 58–68.

<sup>43</sup> Cfr. W. Eck, "La famiglia dei Volusii Saturnini in nuove iscrizioni di Lucus Feroniae", in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, 141 n. 68 (Pubblicazione originale *Hermes* 100 (1972) 471 n. 3) e, nello stesso volume, "I senatori e la loro provincia d'origine" 218; "Autorappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale", 279–280 e 294 n. 127. Cfr. anche J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen. Ehrendenkmäler im öffentlichen Bereich*, Mainz am Rhein 1990, Kat. Nr. E2. Sui monumenti equestri in ambito privato, cfr. W. Eck,

posti anche ad appartenenti delle élite locali e i decurioni risultano un gruppo frequentemente attestato tra i personaggi a cui veniva dedicato questo particolare tipo di rappresentazioni.<sup>45</sup> Per quanto riguarda la forma e le dimensioni delle basi, il fattore decisivo per considerare una base come pertinente ad un monumento equestre è la profondità della stessa.<sup>46</sup> Nel nostro caso non abbiamo a disposizione una base ma una lastra. Ciò deve quindi significare, secondo la nostra ricostruzione, che la base non doveva essere un blocco direttamente iscritto, ma che la nostra lapide era applicata su un basamento. L'iscrizione risulta fratturata sul suo lato sinistro, di conseguenza la larghezza originale doveva essere leggermente superiore a quella attuale. Le dimensioni delle lettere diminuiscono, a mano a mano che si scende verso le ultime righe del testo. La riga 2, a giudicare dalla foto, sfrutta fino in fondo l'estensione in larghezza del campo epigrafico, visto che la "n" di *provin-* arriva quasi a toccare la modanatura della lastra. In un monumento importante, come era senz'altro quello di cui stiamo parlando, l'impaginazione doveva con tutta probabilità essere accurata, per cui la riga doveva estendersi per tutto il campo epigrafico, fino alla cornice, anche a sinistra. La modanatura sembra leggermente più larga di una lettera, ma se consideriamo che nel testo è presente una I di *provin-*, possiamo calcolarla come una lettera, compensando la I che è ovviamente più stretta. Considerando la larghezza totale di 130 cm, la larghezza delle lettere della riga 2 dovrebbe essere di circa 6,1 cm. Di conseguenza, integrando dal lato sinistro *Nonio* e l'altra modanatura, la larghezza originale della lastra poteva essere di circa 165 cm. Secondo Bergemann,<sup>47</sup> le dimensioni

---

"Der Senator und die Öffentlichkeit – oder: Wie beeindruckt man das Publikum", in Eck – Heil (sopra nt. 7) 1–18.

<sup>44</sup> Cfr. sopra nt. 40.

<sup>45</sup> Cfr. J. Bergemann (sopra nt. 43), 14.

<sup>46</sup> Cfr., per le caratteristiche e le dimensioni dei monumenti equestri, D. Erkelenz (sopra nt. 37), 103–107 secondo cui "*Vornehmlich gilt dies für langrechtige Basen mit einer Tiefe, die mehr als 100 cm beträgt bzw. die Breite deutlich übersteigt*" e dopo "*Die Breite allein ist zwar kein distinktives Indiz*". Ancora sulle dimensioni "*Für die Frontseite lassen sich Breiten von 50 bis zu 130 cm feststellen, die Tiefenerstreckung war dementsprechend größer, etwa in Verhältnis von 2:1 zur Breite*" e 109 n. 406 "*Die Tiefe einer lebensgroßer Reiterstatue betrug wohl ca. 150–200 cm*". Cfr. Anche G. Zimmer, *Locus datus decreto decurionum. Zu Statuenaufstellung zweier Forumsanlagen in römischen Afrika*, München 1989, 28 n. 76. Sui monumenti equestri ad Ostia antica, si segnala M. E. Marchese, "Monumenti equestri ad Ostia Antica", *MDAI(R)* 110 (2003) 319–328.

<sup>47</sup> J. Bergemann (sopra nt. 43) 119. Cfr. anche nota precedente.

delle basi di statue equestri sono, nella norma, comprese tra 50 e 130 cm, per la larghezza della base, mentre tra 160 e 200 cm, per la profondità. Le dimensioni dell'iscrizione di *Salvius Liberalis* si adatterebbero, quindi, alle misure di un basamento di una statua equestre. Per giudicare la verosimiglianza di quest'ipotesi, occorre verificare le informazioni relative alla collocazione del monumento che ospitava l'iscrizione. Le notizie sul ritrovamento della lapide, fornite nel lemma di *CIL IX 5533* sono problematiche in quanto fanno riferimento ad un toponimo che, nella topografia di *Urbs Salvia* romana, non è immediatamente rintracciabile. Nel commento leggiamo, infatti: "prope Urbisagliam rep., in un terreno dei Sig. Palazzetti sotto le rovine dell'antica porta a S. Cristoforo della parte di nord in Marzo del 1823". L'iscrizione proviene quindi dalle immediate vicinanze di *Urbs Salvia*, un'ubicazione che senz'altro deve aver contribuito all'interpretazione del testo come epigrafe sepolcrale, visto che, solitamente, gli immediati dintorni di una città erano la sede destinata ai monumenti funerari. Dov'è stata ritrovata esattamente l'iscrizione? Secondo Delplace,<sup>48</sup> "du côté ouest, d'informes vestiges d'une quatrième porte auraient été vus au début de ce siècle, près d'une chapelle de Saint-Cristophe qui donne son nom à une contrada située entre l'Entogge et Urbisaglia".<sup>49</sup> L'iscrizione proviene quindi, con grande probabilità da una zona in prossimità di una porta cittadina e, conseguentemente, dalla strada che per quella porta passava. La posizione è sicuramente insolita per un monumento equestre. Per comprensibili ragioni d'efficacia rappresentativa, le statue equestri provengono da luoghi che erano molto frequentati, ciò significa, principalmente, fori, agorà e zone adiacenti a teatri e basiliche. In Oriente anche i santuari potevano ospitare monumenti di questo tipo.<sup>50</sup> Per quanto riguarda i luoghi in prossimità di strade, ubicazione tradizionale dei sepolcri, un solo esempio di statua equestre proveniente, peraltro, da contesto sepolcrale sembra attestato.<sup>51</sup> Per il resto, secondo Bergemann,<sup>52</sup> "Wer auf Strassenbrücken mit Statuen geehrt wurde, kann nicht mit Sicherheit gesagt werden." Nel nostro caso siamo, in realtà, in un contesto che è a metà tra il potersi definire urbano

---

<sup>48</sup> Cfr. Ch. Delplace (sopra nt. 10), 258 n. 7.

<sup>49</sup> Cfr. anche l'opera di uno storico locale B. Belloni, *Urbisaglia. Raccolte di memorie storiche e statistiche*, Macerata 1950, 4–5 secondo il quale "i ruderi nel sito di San Cristoforo potrebbero indicare una terza porta, perché fin lassù arrivavano le mura a nord della città. "

<sup>50</sup> Cfr. J. Bergemann (sopra nt. 43), 16–17 n. 140–141.

<sup>51</sup> Cfr. J. Bergemann (sopra nt. 43), 117 e Kat. Nr. P. 53 Taf. 82.

<sup>52</sup> Cfr. J. Bergemann (sopra nt. 43), 17.

oppure extra-urbano. Le vicinanze di una porta, sia che la statua si trovasse al suo interno che al suo esterno, sono comunque una sede che può considerarsi facente parte già dell'ambiente cittadino. Anche se l'ubicazione è sicuramente poco usuale per un monumento onorario, si tratta, in ogni caso, di una situazione rappresentativa che doveva assicurare un certo livello di visibilità alla statua. Il passaggio di veicoli e persone che possiamo immaginare nei pressi di una porta cittadina doveva garantire sicuramente un certo numero di persone che, quotidianamente, dovevano ammirare il monumento in uno dei luoghi di passaggio obbligati per entrare nella città. Una collocazione di questo tipo rappresenta quindi un fattore che garantiva attenzione e visibilità alla statua e alla sua iscrizione. Come poteva essere collocato il basamento della statua e, di conseguenza l'iscrizione posta sopra di esso? Si considera come posizione più naturale per l'iscrizione posta sul basamento di una statua equestre – o una statua che rappresenta una biga o un carro in generale – il lato frontale corto. Ciò non esclude, tuttavia, che in alcuni casi la dedica potesse essere ospitata sul lato lungo.<sup>53</sup> Questo dipende chiaramente dalla posizione naturale dell'osservatore rispetto al monumento nel contesto topografico in cui il monumento stesso si trovava.<sup>54</sup> Quale delle due possibilità meglio si adatta alla nostra lastra? Se la statua si trovava lungo la strada immediatamente all'esterno della porta, ipotesi che ritengo più plausibile, mi pare di poter affermare che la collocazione più naturale dovesse essere sul lato lungo. Ciò a mio avviso dipende dal fatto che, percorrendo un tragitto con una direzione definita, il lettore non aveva, teoricamente, la possibilità di girare intorno al monumento potendo osservarne i diversi lati, se non allontanandosi dal percorso che stava seguendo. In questa prospettiva, mi sembrerebbe più naturale che il basamento fosse accostato con il lato lungo verso la strada. In tal modo, approssimandosi

---

<sup>53</sup> Cfr. Cfr. W. Eck, "Autorappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale", in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, 294 n. 128 (Pubblicazione originale in F. Millar – E. Segal, *Caesar Augustus*, Oxford 1984, 129–167); D. Erkelenz (sopra nt. 37), 104 ". . . die Inschrift stand also in der Regel auf der Stirnseite " ma 104 n. 381 "*In Einzelfällen kann die Inschrift auch auf der Langseite stehen* "; J. Bergemann (sopra nt. 43), 119 e H. B. Siedentopf, *Das hellenistisches Reiterdenkmal*, Waldsassen 1968, 34 sg.

<sup>54</sup> Un esempio sicuro di monumento equestre con iscrizione sul lato lungo è quello delle due statue di *Ti. Iulius Celsus Polemeanus* da Efeso (*I. Ephesos* 5102–5103). Queste fiancheggiavano la scalinata che portava alla biblioteca, per cui la posizione dell'iscrizione doveva essere legata alla prospettiva da cui il lettore, salendo o scendendo le scale, poteva, più comodamente, leggere il testo. Cfr. W. Eck, "*CIL VI 1508 (Moretti, IGUR 71) und die Gestaltung senatorischer Ehrenmonumente*", *Chiron* 14 (1984) 211 n. 34.

alla città, il viaggiatore poteva osservare prima il lato frontale della statua, continuando, poteva ammirare il monumento nella sua lunghezza e, comodamente, leggerne l'iscrizione annessa senza dover deviare dal percorso.<sup>55</sup> Se, invece, si pensa che la statua era stata eretta immediatamente all'interno delle mura cittadine, non essendoci una direzione stabilita come su una via extra-urbana, si può pensare che doveva essere possibile per il lettore muoversi in un altro modo intorno al monumento e, a questo punto, anche la collocazione del testo sul lato frontale poteva essere possibile. Detto questo, quale poteva essere l'aspetto del monumento? Non abbiamo, nella nostra situazione, l'intero basamento (che forse poteva essere in muratura?), ma solamente la lastra ad esso applicata, quindi si entra nel campo delle pure ipotesi. Seguendo l'interpretazione in chiave onoraria, sicuramente il modello della *statua pedestris* può essere escluso, viste le dimensioni dell'iscrizione. La possibilità della *statua equestris* con l'iscrizione posta sul lato lungo sembra la più probabile e rientrerebbe perfettamente nelle misure "normali" di questa tipologia di monumento onorario.<sup>56</sup> Esiste una seconda eventualità che vale la pena di prendere in considerazione. La differenza tra la base di una statua equestre semplice e quella, invece, che rappresentava il personaggio su una *biga* può essere, in molti casi, molto piccola, tanto che, a giudicare solamente dai basamenti, spesso, è difficile stabilire di quale delle due si tratti.<sup>57</sup> Se consideriamo che il testo si trovava sul lato corto frontale della base, allora è possibile che la statua potesse rappresentare *Salvius Liberalis* su una *biga* delle dimensioni inferiori della grandezza naturale, vista la larghezza dell'epigrafe.<sup>58</sup> Se l'iscrizione si trovava, invece, sul lato lungo, allora non ci è dato avere un'idea della larghezza della base, ma, sempre a partire dalle dimensioni della

---

<sup>55</sup> Cfr. J. Bergemann (sopra nt. 43), 119 "*Doch sind einige Reiterbasen erhalten geblieben, deren Inschrift auf der Langenseite angebracht ist, und Reiterstatuen, die auf Seitenansicht hin konzipiert sind*". Esempi alle note 7 e 8 della stessa pagina con riferimento al catalogo del libro.

<sup>56</sup> Cfr. nt. 46.

<sup>57</sup> Cfr. J. Bergemann (sopra nt. 43), 119 "*Anderseits ist es schwierig, Reiterbasen von Gespannbasen, insbesondere von Bigabasen zu unterscheiden*".

<sup>58</sup> Cfr. J. Bergemann (sopra nt. 43), 119 "*Man hat angenommen, bei einer Reiterbasis stehe die Inschrift grundsätzlich auf der vorderen Schmalseite, Texte mit besonders langen Zeilen gehörten daher zu Gespannbasen*" e D. Erkelenz (sopra nt. 37), 109, secondo il quale la larghezza della base di una *biga* a grandezza naturale poteva essere di circa 200 cm. Cfr. anche D. Erkelenz, "Ehrenmonumente des L. Minicius Natalis in Rom und Africa", *ZPE* 123 (1998) 257–269, specialmente 264.

lastra, questa non sarebbe stata sufficientemente profonda per una statua che rappresentava un carro e doveva trattarsi, preferibilmente, di una statua equestre di tipo semplice.<sup>59</sup>

## 5. Riepilogo e conclusioni

Le diverse problematiche, che sono state affrontate in questa trattazione, portano, a mio avviso, ad una riconsiderazione generale dell'interpretazione e del significato dell'iscrizione da *Urbs Salvia* con il *cursus honorum* di C. *Salvius Liberalis Nonius Bassus* e del monumento di cui questa faceva parte. Secondo considerazioni legate al contenuto e al formulario del testo, si propone di interpretarlo non come l'iscrizione pertinente al monumento funerario del senatore quanto piuttosto ad un monumento onorario dedicato dalla città di *Urbs Salvia* a *Salvius Liberalis*. Le dimensioni dell'iscrizione, e l'originaria collocazione di questa, portano a credere che essa fosse pertinente alla base di una statua a cavallo, dedicata al senatore in questione, presso una delle porte della città, immediatamente fuori o immediatamente dentro la cinta muraria. Va inoltre tenuta in considerazione la possibilità che la statua posta sul basamento potesse essere stata o una semplice *statua equestris* oppure una *biga*. Si tratterebbe, sulla scorta di queste ipotesi, di un monumento di carattere particolare, sia per la forma statuaria, visto che i ritratti di senatori a cavallo sono sicuramente un tipo di rappresentazione meno comune rispetto alle *statuae pedestres*, sia perché la stessa ubicazione è inusuale per monumenti di questo genere. L'eccezionalità delle due circostanze farebbe pensare, a mio avviso, che si sia trattato di una dedica postuma,<sup>60</sup> avente come dedicante la città di *Urbs Salvia*, ma, anche in questo caso, il monumento deve essere pur sempre considerato come onorario e non funerario. Ricapitolando, dopo la morte di C. *Salvius Liberalis Nonius Bassus*, e quindi negli anni del regno di Traiano, la comunità di *Urbs Salvia* avrebbe deciso di dedicare, nei pressi di una delle porte d'accesso alla città, un monumento onorario, nella forma probabilmente di una statua equestre oppure di una *biga*, ad un eminente esponente della propria

---

<sup>59</sup> Cfr. D. Erkelenz (sopra nt. 37) 109, secondo cui la profondità della base di un monumento di un carro poteva essere di circa 3–4 m.

<sup>60</sup> La menzione del proconsolato d'Asia che fu rifiutato da *Salvius Liberalis* è un ulteriore dettaglio poco comune normalmente nelle iscrizioni onorarie che farebbe propendere a considerare la dedica come postuma.

cittadinanza che, oltre ad aver percorso i passi del *cursus* senatorio fino all'ambito e prestigioso traguardo di fine carriera del proconsolato d'Asia, era stato attivo nella stessa comunità cittadina come *praetor quinquennalis*, patrono ed evergete. Non si possono negare i rapporti, particolarmente stretti, di *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus* con *Urbs Salvia* e ciò, in un certo modo, può essere una spiegazione al fatto che gli *Urbisalvienses* abbiano pensato di onorarlo con un monumento fuori del comune, per tipologia e posizione, alla fine della sua vita.

Università di Helsinki

**Tabella 2. I patroni in iscrizioni onorarie e pubbliche con *cursus* tra Augusto e Traiano**

<i>CIL</i>	Senatore	Provenienza	Cronologia	Patronato
XI 4772	<i>C. Calvisius Sabinus</i>	Spoletium	Cos. 39 a.C.	<i>Patronus</i>
II 3556	<i>T. Statilius Taurus</i>	Tarraconensis	Imp. III 28 a.C.	<i>Patronus</i>
<i>AE</i> 1972, 162	<i>M. Plautius Silvanus</i>	Trebula Suffenas	Inizio età augustea	<i>Patronus</i>
IX 2637	<i>Sex. Appuleius</i>	Aesernia	Cos. 29 a.C.	<i>Patronus</i>
<i>AE</i> 1985, 771	<i>L. Domitius Ahenobarbus</i>	Buthrotum	Cos. 16 a.C.	<i>Patronus</i>
<i>I. Ephesos</i> 659°	<i>Cn. Cornelius Lentulus Augur</i>	Ephesus	Cos. 14 a.C.	<i>Patronus</i>
<i>ILS</i> 919	<i>Paullus Fabius Maximus</i>	Hadria	Cos. 11 a. C.	<i>Patronus coloniae</i>
X 5396	<i>C. Marcius Censorinus</i>	Aquinum	Cos. 8 a.C.	<i>Patronus</i>
VI 1390	<i>L. Cornelius Sulla</i>	Roma	Cos. 5 a.C.	<i>Clientes posuerunt</i>
<i>ZPE</i> 143 (2003) 261	<i>C. Calvisius Sabinus</i>	Segobriga	Cos. 4 a.C.	<i>Patronus</i>
<i>IRT</i> 521	<i>L. Caninius Gallus</i>	Lepcis Magna	Cos. 2 a.C.	<i>Patronus</i>
III 2975	<i>L. Volusius Saturninus</i>	Aenona, Dalmatia	Cos. 3	<i>Patronus</i>
III 2976	<i>L. Volusius Saturninus</i>	Aenona, Dalmatia	Cos. 3	<i>Patronus</i>
IX 331	<i>Q. Artuculeius Regulus</i>	Canusium	4-6	<i>Patronus</i>
VI 41045	<i>L. Cassius Longinus</i>	Roma	Cos. 11	<i>Patronus</i>
X 5060	<i>P. Tettius Rufus Tontianus</i>	Atina	Età augustea	<i>Patronus</i>
VIII 9247	<i>Ignoto</i>	Rusguniae	Età augustea	<i>Patronus</i>
XI 6165	<i>An. Satr[- - ]</i>	Suasa	Età augusteo-tiberiana	<i>Patronus municipii</i>
XIV 4447	<i>Q. Asinius Marcellus</i>	Ostia	Età giulio-claudia	<i>Patronus coloniae</i>
<i>AE</i> 1984, 368	<i>Cn. Pomponius Saturninus</i>	Saepinum	Età giulio-claudia	<i>Patronus</i>
IX 3305	<i>Q. Varius Geminus</i>	Superaequum	Dopo il 14	<i>Patronus</i>
<i>ZPE</i> 143 (2003) 265	<i>M. Licinius Crassus Frugi</i>	Segobriga	Cos. 27	<i>Patronus</i>

XIV 5815	<i>C. Fufius Geminus</i>	Urbs Salvia	Cos. 29	<i>Patronus coloniae</i>
IX 2342	<i>Ignoto</i>	Allifae	Cos. 36	<i>Patronus</i>
II <sup>o</sup> /14 329	<i>Paullus Aemilius Regillus</i>	Saguntum	Età tiberiana	<i>Patronus</i>
<i>AE</i> 1981, 233	<i>P. Catienus Sabinus</i>	Abellinum	Età tiberiana	<i>Patronus</i>
V1 41034 – 41041	<i>L. Aelius Lamia</i>	Roma	Età tiberiana	<i>Patronus</i>
<i>AE</i> 1914, 26	<i>P. Memmius Regulus</i>	Ruscino	Dopo il 31	<i>Patronus</i>
I. Pergamon 636	<i>P. Memmius Regulus</i>	Pergamo	48–49	<i>Patronus</i>
V1 41058	<i>T. Sextius Africanus</i>	Roma	Età giulio-claudia	<i>Dedicante: cliens</i>
<i>AE</i> 1981, 828	<i>Ignoto</i>	Xanthus	Età neroniana	<i>Patronus</i>
V 5812	<i>P. Galerius Trachalus</i>	Mediolanum	Cos. 68	<i>Patronus</i>
<i>ILS</i> 9484	<i>A. Ducentius Geminus</i>	Narona	Procos. Asiae 73/74	<i>Patronus</i>
<i>IRT</i> 346	<i>L. Nonius Asprenas</i>	Lepcis Magna	Cos. 70–71	<i>Patronus municipii</i>
V 531	<i>C. Valerius Festus</i>	Tergeste	Cos. 71	<i>Patronus</i>
III 335+6991+ 14188	<i>[ - - ]tilius Lol[ - - ]us</i>	Colonia Iulia Concordia Apamea	Vespasiano	<i>Patronus</i>
<i>AE</i> 1973, 500	<i>T. Ianius Montanus</i>	Alessandria in Troade	Cos. 81	<i>Patronus coloniae</i>
<i>AE</i> 1969–70, 183b	<i>L. Flavius Silva Nonius Bassus</i>	Urbs Salvia	Cos. 81	<i>Patronus coloniae</i>
XI 5210	<i>Cn. Domitius Lucanus</i>	Fulginiae	Domiziano	<i>Patronus optimus</i>
XI 5211	<i>Cn. Domitius Tullus</i>	Fulginiae	Domiziano	<i>Patronus optimus</i>
IX 2454	<i>L. Neratius Priscus</i>	Saepinum	Cos. 87	<i>Patronus</i>
III 4013	<i>L. Funisulanus Vettonianus</i>	Andautonia	88	<i>Patronus</i>
<i>AE</i> 1925, 116	<i>L. Antistius Rusticus</i>	Antiochia in Pisidia	Cos. 90	<i>Patronus coloniae</i>
<i>ILS</i> 9485	<i>C. Caristianus Fronto</i>	Antiochia in Pisidia	Cos. 90	<i>Patronus coloniae</i>
IX 731	<i>[ - - ]s Capito</i>	Larinum	Domiziano	<i>Patronus municipii</i>
IX 5533	<i>C. Salvius Liberalis</i>	Urbs Salvia	Domiziano	<i>Patronus coloniae</i>
X 135	<i>[ - - ]atrius Sep[ - - ]us</i>	Potentia	Domiziano	<i>Patronus municipii</i>
VIII 17891	<i>A. Larcus Priscus</i>	Thamugadi	Tra I e II sec.	<i>Patronus col.</i>
X 7344	<i>L. Acilius Rufus</i>	Thermae Himerae	Cos. 105/106	<i>Patronus</i>
X 6658	<i>C. Iulius Proculus</i>	Antium	Cos. 109	<i>Patronus</i>
XII 3167	<i>T. Iulius Maximus</i>	Nemausus	cos. 112	<i>Patronus</i>
<i>AE</i> 1914, 267	<i>P. Calvisius Ruso Frontinus</i>	Antiochia in Pisidia	Età traianea	<i>Patronus coloniae</i>
III 384	<i>Sex. Quinctilius Valerius Maximus</i>	Alessandria in Troade	Età traianea	<i>Patronus coloniae</i>
III 18804	<i>Ignoto</i>	Neviodunum	Età traianea	<i>Patronus</i>
VIII 7069	<i>Ignoto</i>	Cirta	Età traianea	<i>Patronus IIII col.</i>
VIII 175=5089	<i>Ignoto</i>	Aventicum	Età traianea	<i>Patronus</i>
<i>ILS</i> 9486= ILAlg. II, 3, 7910	<i>Q. Planius Sardus Ambibulus</i>	Numidia (Cuicul)	Età traianea	<i>Patronus coloniae</i>
<i>AE</i> 1939, 59	<i>T. Statilius Maximus Severus</i>	Heliopolis	Datazione incerta	<i>Patronus coloniae</i>